

Rassegna del 18/07/2012

CONFCOMMERCIO

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	7	Otto milioni di poveri Esplode l'allarme disoccupati	Bertuccioli Beatrice	1
IL FATTO QUOTIDIANO	11	Il Pil della malavita fattura 170 miliardi di euro l'anno	Fierro Enrico	2

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	6	Monti-Visco: recessione lunga essenziale lo scudo anti-spread - Monti-Visco, verifica sullo scudo anti-spread	Pesole Dino	3
REPUBBLICA	6	Intervista ad Allen Sinai - Sinai: "La lobby delle agenzie ha impedito qualsiasi riforma"	Occorsio Eugenio	5
SOLE 24 ORE	23	Studi, benefici ridotti per i congrui	Deotto Dario - Valcarengi Giovanni	6
SOLE 24 ORE	10	Allo studio l'estensione dell'Iva per cassa - Spunta l'estensione dell'Iva per cassa	Fotina Carmine	8
REPUBBLICA	8	Operazione San Gennaro per alzare il Pil festività patronali spostate nel weekend	Petrini Roberto	9

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA	27	Serrata benzinai, no del Garante	Dossena Gabriele	11
STAMPA	12	E le spiagge chiudono per la prima volta	Pezzini Stefano	12

STUDIO ISTAT IN DIFFICOLTÀ UNA FAMIGLIA SU DIECI

Otto milioni di poveri Esplode l'allarme disoccupati

CONFCOMMERCE: «Le valutazioni dell'Istat dimostrano che questo stato di cose è destinato a peggiorare»

CONFESERCENTI: «E' il momento di invertire la tendenza con misure forti evitando la chiusura delle imprese»

827 euro

LA SPESA MENSILE

E' la cifra media
che una famiglia
del nord può spendere

1.011

EURO

La soglia di povertà
per una famiglia
di due componenti

Beatrice Bertuccioli
■ ROMA

E' IL RITRATTO dell'Italia che non sa come tirare avanti. Si tratta di numeri e percentuali, ma che ci parlano di quei nostri connazionali che, nell'Italia del Duemila, sono ufficialmente poveri. L'Istat, nel suo 'Rapporto sulla povertà in Italia', rivela che nel nostro Paese ci sono oltre 8 milioni di poveri. Nel 2011, è risultato 'relativamente povero' l'11,1 per cento delle famiglie, per un totale di otto milioni e 173mila persone, mentre si trovano in una condizione di povertà grave il 5,2 per cento delle famiglie, pari a tre milioni e 415mila persone. E dal Bollettino economico della Banca d'Italia arrivano altri dati che non fanno che aggravare il quadro generale. Il tasso di disoccupazione in Italia, salito quest'anno dall'8,6 al 10,9 per cento, nel 2013 salirà oltre l'11 e i più colpiti continueranno ad essere giovani e donne. L'Italia 'relativamente povera' è quella di famiglie di due persone che non possono spendere al mese, complessivamente, più di 1.011 euro. La povertà relativa risulta sostanzialmente stabile, ma il peggioramento delle condizioni delle famiglie di operai e di pensionati è compensato dal miglioramento di quelle di impiegati e dirigenti. E se al nord e al centro rimane effettivamente stabile, al

sud le famiglie 'relativamente povere' sono salite dal 21,5 al 22,3 per cento. In questo caso la spesa media della famiglia si aggira intorno ai 785,94 euro al mese, contro gli 827,43 del nord e gli 808,72 del centro. Tra le regioni del meridione, sono la Sicilia e la Calabria quelle dove la povertà è più forte, colpendo rispettivamente il 27,3 per cento e il 26,2 per cento delle famiglie. Gli indici più bassi di povertà si trovano per contro nella provincia di Trento (3,4 per cento), in Lombardia (4,2 per cento), in Valle d'Aosta (4,3 per cento). Sotto al 6 per cento in Toscana, Emilia Romagna e Marche (5,2 per cento), Friuli Venezia Giulia (5,4 per cento) e Piemonte (5,9 per cento). E sono il 7,6 per cento le famiglie a rischio povertà, per le quali basterebbe una spesa imprevista per scivolare nell'indigenza.

I DATI ISTAT, arrivati insieme a quelli altrettanto allarmanti di Bankitalia (che prevede anche una diminuzione delle retribuzioni salariali) scatenano preoccupazione e proteste. «Monti e i professori hanno fatto cassa sulla pelle dei cittadini, lasciando impuniti evasori, speculatori e i soliti noti della casta», denuncia il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro. «La povertà non può essere l'alternativa e l'antidoto alla crisi», protesta Nichi Vendola, presidente di Sel.

LE CIFRE

8 milioni

GLI ITALIANI POVERI

Tanti sono, secondo l'Istat, gli italiani che vivono in condizioni di povertà, anche relative

11%

I DISOCCUPATI

E' questa la percentuale che si raggiungerà nel 2013. I più colpiti saranno ancora giovani e donne

3,3 milioni

AIUTI ALIMENTARI

Più di 3 milioni gli italiani che hanno chiesto un pacco alimentare o un pasto gratuito



Il Pil della malavita fattura 170 miliardi di euro l'anno

DALLE REGIONI PIÙ RICCHE DEL NORD A QUELLE PIÙ IMPOVERITE DEL SUD PASSANDO DAI GRANDI TRAFFICI INTERNAZIONALI

di **Enrico Fierro**

E ora anche la mozzarella di bufala. La mafia spa non trascura alcun settore produttivo, legale e illegale. In tempi di crisi globale, di spread impazzito, e di banche che chiudono i rubinetti del credito alle imprese legali, Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta, sono le uniche "imprese" a disporre di capitali freschi da immettere sul mercato. Magistrati e organi investigativi difficilmente si azzardano a mettere nero su bianco cifre esatte che definiscano la potenza economica delle mafie (il boss non presenta bilanci e non emette fatture), ma i numeri girano e sono quelli dei centri studi, delle associazioni imprenditoriali e della Banca d'Italia.

VOLENDO fare una sintesi delle varie stime, si calcola che il fatturato annuo delle organizzazioni criminali oscilla tra i 170 e i 180 miliardi di euro l'anno. Tanti soldi, pari alla somma del prodotto interno lordo di paesi come Estonia (25 miliardi), Slovenia (30), Romania (97), Croazia (34). "Se le cifre sono di questo livello, allora bisogna allarmarsi. Una tale disponibilità di capitali illegali nel vortice di una crisi come quella che stiamo vivendo rischia di essere un fattore di destabilizzazione dell'economia". Laura Garavini, capogruppo del Pd nella Commissione parlamentare antimafia, conosce bene la Germania, uno dei paesi europei dove la 'ndrangheta investe di più. "Le mafie hanno saputo approfittare della globalizzazione. Adesso è necessario che anche l'antimafia delle leggi si globalizzi, in fretta, attraverso un'armonizzazione normativa a livello internazionale. Non si può continuare a lasciare intoccati tutti quei capitali che sono stati tranquillamente riciclati all'estero per il solo fatto che non sono state ancora ratificate quelle leggi europee che consentono il reciproco riconoscimento di sentenze di confische a livello internazionale. Ad oggi in Germania esistono beni di camorristi che potrebbero venire confiscati subito e non lo sono a causa dell'inadempimento del nostro paese. Una buona politica di governo deve mirare a ridurre anche lo spread dell'illegalità".

Secondo uno studio di Bankitalia, presentato alla Commissione par-

lamentare antimafia, il pil dell'economia sommersa collegata ad attività apparentemente legali, ma esercitate in modo illegale attraverso l'evasione, è pari al 16,5%, quello provenienti da attività totalmente illegali si attesta sul 10%. Numeri e percentuali da brivido, che toccano soprattutto il sistema finanziario. Il denaro sporco riciclato in Italia nel 2011, secondo calcoli elaborati in sede Ue, è pari a 150 miliardi di euro, dal 1981 al 2001 la quantità di soldi riciclati nel nostro Paese è pari al 12% del pil.

Analizzando queste cifre ci si rende conto da soli che finora si è fatto poco per attaccare il livello economico delle mafie. La legge sul sequestro e la confisca dei beni è sacrosanta, i suoi effetti, però, risultano piuttosto limitati. Basta leggere le cifre fornite dal Commissariato straordinario. "Solo il 6% in sequestro perviene nella disponibilità dello Stato con capacità operative. E solo nel 32,7% dei casi le aziende confiscate trovano una loro destinazione. Mentre per l'89% delle aziende la destinazione corrisponde alla mera liquidazione". Mafie ricchissime, ma le regioni dove Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta hanno le loro basi operative, sono anche quelle col pil pro capite più basso. E a proposito dell'effetto mortale dell'economia illegale su quella legale, la **Confindustria** ha calcolato che le mafie pesano sul settore terziario (attraverso il pizzo, l'usura, i furti) per 5,2 miliardi. Per la Commissione antimafia "il peso della criminalità sull'economia del Meridione rischia di affondare il sistema imprenditoriale italiano di metà della Penisola e di trascinare a fondo e congelare la crescita economica dell'intero Paese".

MA C'È un dato che le statistiche non possono rilevare, ed è il consenso sociale che le organizzazioni mafiose riescono ad avere in molte aree del Mezzogiorno dove lo Stato è più debole. Qui la partita, soprattutto in un periodo di crisi e tagli di servizi essenziali come questo, è più difficile. Per questa ragione rischia di essere ancora attuale il giudizio che concludeva il rapporto della Commissione d'inchiesta sul crimine del governo Usa nel 1967: "Il crimine organizzato esiste e prospera perché fornisce servizi su richiesta".



Vertice anche con Grilli - Bankitalia: nel 2013 disoccupati all'11% - Aumenta la povertà

Monti-Visco: recessione lunga essenziale lo scudo anti-spread

L'Italia non chiede l'aiuto, ma si verifica il ruolo della Bce

■ Consulto sulle misure anti-spread ieri tra il premier Mario Monti, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Di fronte a probabili attacchi speculativi, e in presenza di una recessione ancora lunga (Bankitalia prevede disoccupati all'11% e Pil a -0,2% nel 2013) diventa indispensabile approntare una difesa. L'Italia non chiede aiuto, ma si verifica il ruolo della Bce. L'Istat: povertà in aumento.

Bocciarelli, Pesole, Picchio ▶ pagina 6

Il rischio speculazione
LA STRATEGIA DEL GOVERNO

In attesa della «Consulta» tedesca
Fino a settembre è il consiglio dei governatori che delibera all'unanimità sul sostegno

I giorni «caldi»
Si teme agosto mese tradizionalmente propizio agli attacchi speculativi

Monti-Visco, verifica sullo scudo anti-spread

Vertice anche con Grilli: l'Italia non chiede aiuti, ma l'ombrello è pronto a scattare - Il ruolo della Bce

IL FRONTE INTERNO

Catricalà: «Soffriamo valutazioni ingiuste». Bersani e Casini frenano su nuovi interventi: «Non si può fare una manovra al mese»

Dino Pesole

ROMA

■ Gran consulto antisprea da Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Mario Monti, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Una colazione di lavoro con al centro le possibili strategie per far fronte alla perdurante tensione sui titoli del nostro debito pubblico, anche in previsione delle decisioni di venerdì dall'Eurogruppo sul piano di ricapitalizzazione da 30 miliardi diretto alle banche spagnole. Passaggio di notevole importanza, per scongiurare il rischio contagio per l'Italia.

Non si è trattato della prima riunione del neocostituito comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria, per l'assenza dei ministri, fanno sapere fonti di Palazzo Chigi. «Non si è trattato di una riunione di emergenza perché non si ravvisa alcun incendio nell'immediato». E la linea, al

momento, resta che l'Italia non ha intenzione di chiedere l'attivazione dello scudo antisprea, che presupporrebbe la definizione del relativo «memorandum of understanding».

Al momento, e fino a settembre, formalmente l'Eurozona è senza protezione antisprea. Dunque non resta che affidarsi alla strumentazione di cui si può nel frattempo disporre. Si lavora nelle pieghe del meccanismo europeo di stabilità (Esm), nel quale magna pars è affidata al consiglio dei governatori che delibera all'unanimità proprio in relazione alle modalità di concessione dell'assistenza finanziaria allo stato membro che ne faccia richiesta (nel caso di decisione urgente basta la maggioranza qualificata dell'85%), tenendo conto che l'effettiva capacità di prestito del fondo salva Stati è di 500 miliardi. Il punto chiave è la funzione della Bce che può operare da agente per conto sia dell'Efsf che dell'Esm «per condurre operazioni di mercato riconducibili agli obiettivi di stabilizzazione», acquistando per conto dei due fondi bond sul mercato secondario.

In questo periodo di intermezzo (in attesa che il 12 settembre si pronunci la Corte Costituzionale tedesca) opera il meccanismo di sostegno diretto agli Stati

membri. Poi, una volta istituito il meccanismo di vigilanza unico del sistema bancario, il fondo permanente salva Stati avrà facoltà di ricapitalizzare direttamente gli istituti creditizi. Si scaldano i motori e la Bce è pronta a intervenire qualora nelle prossime settimane la tensione sui mercati dovesse investire frontalmente il nostro paese, portando il livello dello spread ben oltre i 481 punti base di ieri.

Si teme agosto, mese tradizionalmente propizio agli attacchi speculativi. L'anno scorso, il precipitare degli eventi indusse il Governo Berlusconi, dopo la lettera della Bce, a varare la seconda manovra correttiva dell'estate proprio a ridosso di Ferragosto.

La convinzione comune (in linea peraltro con quanto ha sostenuto il Fmi) è che l'attuale livello del differenziale Btp/Bund non sia in linea con i fondamentali del-



la nostra economia. «L'Italia soffre di valutazioni soggettive su dati oggettivi che sono ingiuste», osserva il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Caricalà. Tuttavia vi è «un'ansia di interventi sopra le righe, anche perché lo spread pur alto mostra una certa stabilità». Si scaldano in ogni caso i motori per affrontare le turbolenze presenti e future.

Qualora il nostro paese dovesse farne richiesta, si dovrebbe concordare il memorandum of understanding, sulla base delle raccomandazioni inviate dalla Commissione a ciascun paese. La palla passerà a quel punto alla Bce, che opererà appunto come agente ora dell'Efsf e poi del meccanismo permanen-

te salva Stati. La ratio che ha ispirato l'offensiva di Monti sullo scudo antisprea, a ridosso e durante il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, non muta: si tratta di uno strumento cui affidare un'azione di deterrenza, di segnale ex ante ai mercati. Se lo scenario dovesse mutare radicalmente, si valuterà se attivare la procedura perché agisca da vero e proprio «muro antincendio». Sul fronte dei rimedi interni, la "strana" maggioranza che sostiene Monti scongiura nuovi interventi: Bersani e Casini ieri hanno tenuto a far sapere che «non si può fare una manovra al mese» anche se la situazione è grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni di Palazzo Koch

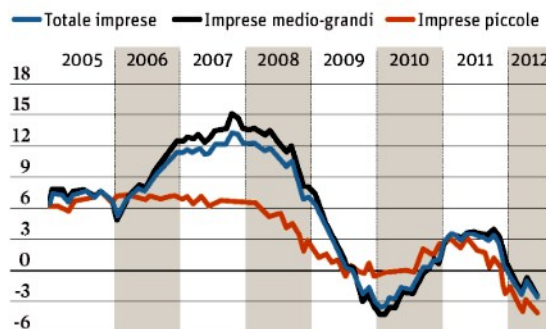
LO SCENARIO MACROECONOMICO

Variazioni percentuali sull'anno precedente

Voci	2012	2013	Voci	2012	2013
Pil	-2,0	-0,2	Esportazioni totali	2,4	5,9
Consumi delle famiglie	-2,5	-0,9	Importazioni totali	-4,5	4,1
Consumi collettivi	-0,9	-1,9	Variazione delle scorte	-0,7	0,1
Investimenti fissi lordi	-8,2	-	IPCA *	3,0	1,8
			Competitività all'export	4,0	-0,2

I PRESTITI BANCARI

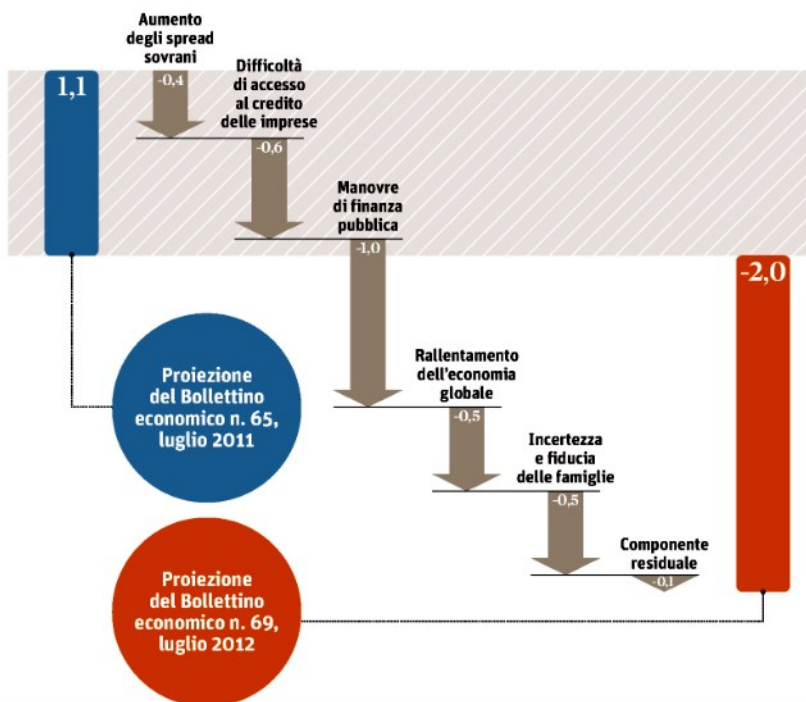
Dati mensili. Variazioni percentuali sui 12 mesi



(*) Indice dei prezzi al consumo armonizzato

IL CONFRONTO CON LE STIME 2011

Fattori determinanti della revisione rispetto a un anno fa. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat

L'intervista

L'economista Usa racconta i tentativi di limitare il potere dei big del rating

Sinai: "La lobby delle agenzie ha impedito qualsiasi riforma"

"Non esiste una cospirazione americana. Serve un organismo europeo"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Il conflitto d'interessi per le agenzie esiste, certo che esiste, è inaccettabile e irrisolto. È tuttora una questione pesante qui in America ed è stata la causa numero uno della crisi del 2008». Allen Sinai, economista e banchiere di lungo corso, ha combattuto fiera battaglia contro lo strapotere di Moody's e S&P.

Con quali risultati?

«La proposta che ho lanciato durante le infinite discussioni sul modo per limitare i conflitti, era di cancellare le agenzie dalla quotazione in Borsa e trasformarle in organizzazioni non-profit. Il primo dei conflitti d'interesse avviene quando le agenzie devono emettere il rating sulle aziende ma vengono pagate dalle aziende stesse. Ovviamente non sono serene e spingono per acquisire il maggior numero possibile di incarichi: solo per il rating dei titoli subprime le agenzie hanno guadagnato un miliardo nel 2007 e facevano a gara per accaparrarsi le commesse elargendo con facilità la tripla A. Invece bisogna istituire, parlo dell'America ma si potrebbe studiare qualcosa del genere anche altrove, una super-agenzia pubblica per il rating che copra le spese e lasci ai tecnici di Moody's e S&P il compito materiale di redigere la

valutazione. Bene, la proposta è stata inascoltata».

In quale momento l'ha lanciata?

«Più volte. In America la prima legge che modificava queste procedure risale a tempi non sospetti, il 2006. E' stata insufficiente visto che chissà perché lasciava fuori dalla giurisdizione della Sec le agenzie. Dopo la crisi il Dodd-Frank Act ha affrontato il problema, introdotto alcuni inefficaci correttivi e finalmente investito la Sec di questa responsabilità. Allora la Sec ha prodotto a sua volta delle indicazioni ma anch'esse inutili. A tutt'oggi il problema non è risolto».

E l'Europa? Che ne pensa delle conspiracy theories?

«Non ci credo. Ci piaccio o no, le agenzie sono fatte da economisti anche valenti e agiscono secondo criteri di oggettività, evolete negare che in Italia ci sia la recessione, l'alto debito, le difficoltà bancarie, le incertezze politiche? Guardi, così non se ne esce. L'unico rimedio è creare nuove agenzie, perché no europee purché credibili, e mettersi in concorrenza con Moody's. Ci penserà il mercato».

Il neoministro Grilli ha raccontato che gli emissari di Moody's non parlano più con i dirigenti italiani, fanno tutto in segreto e poi se ne escono con il rating.

«Se è vero è un grosso errore. È fondamentale ascoltare le parti in causa, un numero di interlocutori il più possibile ampio, e anche utilizzare criteri trasparenti e articolati. Ripeto, l'unica è ampliare il numero delle agenzie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazioni 2012. Gli effetti dell'attuazione del regime premiale che è stato previsto per i contribuenti in linea con il responso di Gerico

Studi, benefici ridotti per i congrui

Nel tempo sono cresciute le condizioni vincolanti per poter usufruire delle «coperture»

Dario Deotto

Giovanni Valcareghi

■ Benefici ridotti nel tempo per i soggetti "in linea" con i risultati degli studi di settore. Questo almeno è quanto si verifica fino al periodo d'imposta 2011 (**Unico 2012**).

Questo quadro emerge dopo il provvedimento del direttore delle Entrate del 12 luglio scorso, con il quale sono state fissate le regole riguardo al regime premiale per i soggetti che risultano "congrui e coerenti" rispetto ai risultati di Gerico e che indicano fedelmente i dati degli studi (si veda la tabella riportata in pagina).

Va rilevato che la previsione di una speciale "copertura" per i soggetti che risultano in linea con i valori di Gerico è stata istituita nel 2007 (legge n. 296/2006) all'epoca in cui vi fu un momento di forte tensione (con le categorie economiche e non solo) per quanto concerne l'introduzione degli indicatori di normalità e la valenza probatoria dei risultati degli studi. Si volle, quindi, premiare i soggetti "virtuosi" ed incentivare, per gli altri soggetti, l'adeguamento agli studi stessi. Venne così inserita una norma che dava una certa "copertura" per i soggetti in linea con le risultanze di Gerico, soprattutto di piccole dimensioni, stabilendo l'inibizione per l'amministrazione finanziaria di effettuare gli accertamenti analitici-induttivi (cioè gli accertamenti maggiormente effettuati dalla stessa amministrazione) fino al 40% dei ricavi dichiarati, con il limite quan-

tativo di 50.000 euro.

Pertanto, sempre in quel periodo, venne dato un ulteriore incentivo all'adeguamento ai risultati di Gerico, stabilendo che chi risulta "congruo e coerente" è anche escluso dalla disciplina delle società di comodo. Si tratta di misure che devono fare riflettere, specie sul forte impatto che hanno avuto – almeno fino a poco tempo fa – sul piano psicologico gli studi. Dare tutti questi "incentivi", per uno strumento che la Cassazione a Sezioni unite nel 2009 ha stabilito essere semplicemente una possibile anomalia del comportamento fiscale del contribuente, è significativo del fatto di quanto hanno contato (e contano, purtroppo) determinate prese di posizione a livello amministrativo rispetto alle norme di legge.

Va notato che la copertura dagli accertamenti analitici-induttivi per i soggetti in linea rispetto ai risultati degli studi è stata modificata con la manovra di Ferragosto dello scorso anno (DL 138/2011). È stato stabilito che per fruire dell'inibizione di tale tipologia di rettifica fino al 40 per cento dei ricavi (o compensi) dichiarati, con il limite di 50.000 euro, occorre essere "congrui" anche per l'anno precedente. La norma non fissa una precisa decorrenza, ma considerando che con il successivo decreto "salva Italia" (DL 201/2011) tali vantaggi sono stati abrogati a far data dal 2011, l'Agenzia ha ritenuto che la norma si applichi, in quanto procedimentale, per il 2010 e per gli anni precedenti.

Ad ogni modo, con il decreto "salva Italia" è stato poi istituito il nuovo regime della trasparenza, il quale ha abrogato le norme "premiali" per i soggetti che risultano in linea con i risultati di Gerico, e stabilito, a prescindere dall'utilizzo della trasparenza, che chi risulta "congruo e coerente" e dichiara fedelmente i dati degli studi fruisce di una serie di vantaggi. Si tratta dell'inibizione dagli accertamenti analitici-induttivi (senza alcun limite percentuale e/o quantitativo), dell'anticipo di un anno dei termini di decadenza dell'azione di accertamento e del fatto che lo scostamento tra reddito accertabile e reddito dichiarato, per potere effettuare il "sintetico", deve risultare pari almeno a un terzo. La norma (il comma 12 dell'articolo 10) stabilisce che con un provvedimento dell'Agenzia "possono" essere differenziati nel tempo i termini di accesso alla disciplina.

Due annotazioni: quando la norma parla di disciplina pare che il riferimento debba andare a quella della trasparenza e non a dei semplici vantaggi per chi è in linea rispetto a Gerico (che non possono essere considerati una "disciplina"). Poi non sembra coerente che il legislatore molte volte attribuisca la "facoltà" all'Agenzia di disporre dei provvedimenti di attuazione. A quel punto non si può non pensare che i benefici risultino, almeno per quest'anno, necessariamente "ristretti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «trasparenza»

Gli effetti del regime premiale per i soggetti "congrui e coerenti" rispetto ai risultati di Gerico

Copertura da dongrùità	Condizioni	Periodi di imposta interessati	Norma di riferimento
Preclusione ad ulteriori accertamenti analitico induttivi	1. Ricavi o compensi congrui sul periodo di imposta 2. Allineamento rispetto agli indicatori di normalità economica 3. Fedeltà dei dati indicati, con una tolleranza del 10% sul reddito dichiarato	Dal periodo di imposta 2006 (Cm 31/E/2007) al 2010. La norma è stata successivamente modificata anche con riferimento a tali periodi (si veda il punto 2)	Articolo 10, comma 4-bis, della legge 146/1998
Preclusione ad ulteriori accertamenti analitico induttivi	1. Ricavi o compensi congrui sul periodo di imposta interessato 2. Ricavi o compensi congrui anche sul periodo di imposta precedente 3. Allineamento agli indicatori di normalità economica sul periodo di imposta interessato 4. Fedeltà dei dati indicati, con una tolleranza del 10% sul reddito dichiarato	Le nuove condizioni si applicano a tutti i periodi di imposta ancora accertabili, sino al 2010 (con effetto retroattivo), in virtù della interpretazione della circolare 8/E/2012	Articolo 10, comma 4-bis, della legge 146/1998
• Preclusione accertamenti analitico induttivi • Riduzione 1 anno del termine per l'accertamento • Franchigia del 33,33% sul redditometro	1. Indicazione fedele dei dati, secondo le previsioni dell'articolo 4 del provvedimento 102603/2012 2. Congrùità dei ricavi e dei compensi 3. Allineamento con tutti gli indicatori di normalità economica 4. Allineamento con tutti gli indici di coerenza 5. Applicazione di uno studio di settore ricompreso nell'elenco di quelli che consentono l'accesso al regime premiale Per il 2011, solo 55 studi su 206 possono fruire dei vantaggi	Dal periodo di imposta 2011 in avanti	Articolo 10, commi da 9 a 13, del Dl 201/2011. Provvedimento agenzia delle entrate n. 102603 del 12 luglio 2012

DECRETO SVILUPPO**Allo studio l'estensione dell'Iva per cassa**

Carmine Fotina ► pagina 10

L'agenda per la crescita
IL DECRETO SVILUPPO**Sgravi per l'edilizia**

Parere contrario al rafforzamento delle detrazioni: manca la copertura

Possibili interventi

Allo studio un piano per le bonifiche di siti industriali e correttivi per velocizzare la Pa

Spunta l'estensione dell'Iva per cassa

In arrivo un emendamento dei relatori - Via libera ai bonus efficienza energetica e ristrutturazioni al 50%

Le novità e gli articoli approvati

IVA PER CASSA

Atteso un emendamento che amplierebbe la platea di imprese che possono esercitare l'Iva per cassa: con fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro (oggi la soglia è di 200mila euro)

SISTRI

Ok alla sospensione del Sistri fino al compimento di verifiche amministrative e comunque non oltre il 30 giugno 2013. Sospesi anche gli effetti del contratto tra ministero e Selex-Se.Ma.

TERREMOTO

Disco verde a fondi per circa 80 milioni per la ricostruzione o la messa in sicurezza dei capannoni industriali delle zone di Emilia, Veneto e Lombardia colpite dal sisma

L'ESAME ALLA CAMERA

Approvati senza modifiche gli articoli sulla sospensione del Sistri e sulle risorse per i capannoni danneggiati dal terremoto

Carmine Fotina

ROMA

■ Via libera ai bonus per l'efficienza energetica e le ristrutturazioni edilizie ma senza potenziamento. Disco verde anche per la sospensione del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti. È su questi due punti, oltre alle modifiche sulla riforma del lavoro (si veda l'articolo a pagina 13), che si è concentrata ieri l'attività delle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera che stanno esaminando il decreto sviluppo. In queste ore, però, potrebbe concretizzarsi una prima novità di rilievo per le aziende con il rafforzamento della cosiddetta Iva per cassa, che consente di differire l'esigibilità dell'Iva al momento dell'incasso della fattura emessa. È infatti in arrivo un emendamento a firma dei relatori - Raffaello Vignali (Pdl) e Alberto Fluvi (Pd) - che amplierà la platea dei soggetti che possono esercitare questa opzione: imprese con un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro (oggi la soglia è di 200mila euro). L'Iva andrebbe comunque pagata entro un anno. Il meccanismo dell'Iva per cassa, da sempre sostenuto dalle piccole imprese e "sponsorizzato" in passato dallo stesso Vignali, viene giudicato una possibile boccata d'ossigeno

per le aziende alle prese con la mancanza di liquidità dovuta, tra l'altro, anche ai ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

Altre novità che potrebbero materializzarsi nelle prossime ore riguardano le bonifiche dei siti industriali (con il caso Taranto in prima linea) e misure di semplificazione, con l'obiettivo di rendere effettivi i tempi di risposta della Pubblica amministrazione.

Bonus per l'edilizia

Se per l'ampliamento del raggio d'azione dell'Iva per cassa sarebbe già stata individuata una possibile copertura, va registrato l'altolà ai numerosi emendamenti sui bonus per l'efficienza energetica e le ristrutturazioni, anche bipartisan, che avrebbero richiesto il reperimento di ulteriori risorse. L'articolo 11 è stato dunque approvato senza modifiche: innalzamento dal 36% al 50% della detrazione Irpef per le ristrutturazioni edilizie (la somma massima detraibile sale da 48mila a 96mila euro) e proroga al 30 giugno 2013 della detrazione Irpef per la riqualificazione energetica degli edifici, che nei primi sei mesi del prossimo anno scenderà però dal 55% al 50%.

Sistri

Anche l'articolo 52, sul Sistri, è stato approvato senza modifiche. Il Sistri viene sospeso fino al compimento di verifiche amministrative e comunque non oltre il 30 giugno 2013. Sarà poi un decreto del ministro dell'Ambiente a fissare il nuovo termine per l'entrata in op-

eratività e comunque, fino a questo termine, sono sospesi gli effetti del contratto tra ministero e Selex-Se.Ma. (Finmeccanica). Il sottosegretario all'Ambiente Tullio Fanelli ha confermato ieri che le imprese che nel 2010 e 2011 hanno versato il contributo annuo per il funzionamento del Sistri, per un eventuale rimborso dovranno attendere gli esiti delle nuove «verifiche amministrative e funzionali». A sollecitare i rimborsi era stato un emendamento Fli respinto dalle Commissioni dopo il parere contrario del Governo.

Terremoto

Via libera anche all'articolo che assegna fondi per circa 80 milioni per la ricostruzione o la messa in sicurezza dei capannoni industriali delle zone di Emilia, Veneto e Lombardia colpite dal sisma. L'articolo stabilisce anche le procedure per realizzare moduli temporanei abitativi e ad uso scolastico o di ufficio nei comuni coinvolti dal sisma. È previsto per oggi, invece, l'esame dei subemendamenti all'emendamento del Governo dedicato alla ricostruzione post-terremoto dell'Aquila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esecutivo Monti rispolvera
l'idea di Tremonti di evitare feste
infrasettimanali e ponti lunghi

Altolà dall'associazione partigiani
Non potranno essere coinvolte
le ricorrenze religiose nazionali

IL DOSSIER. Le misure del governo

Operazione San Gennaro per alzare il Pil festività patronali spostate nel weekend

Previsti benefici da 2 miliardi ma turismo colpito. A rischio anche 25 aprile e 1 Maggio

ROBERTO PETRINI

RISCHIANO San Gennaro e Sant'Ambrogio. Rischia di meno la festività romana di San Pietro e Paolo del 29 giugno. Teoricamente nel mirino ci sono anche le feste più rappresentative dell'unità nazionale: la festa della Liberazione del 25 aprile, la festa dei lavoratori del 1° maggio e la festa della Repubblica il 2 giugno. Su queste ultime ricorrenze ieri si è levato il muro dell'Anpi, associazione partigiani: «No, rappresentano i valori fondanti della Repubblica». Frena anche il cattolico Rocco Buttiglione: «Le feste concordatarie possono essere riviste solo modificando l'accordo con la Chiesa e non è una cosa che si possa fare dall'oggi al domani». Contraria anche la Cgil: «E' l'opposto di quello che serve».

Il sasso in piccionaia lanciato dal sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo ha scatenato il putiferio: «Mi auguro che il problema venga preso di petto perché lavorare di più è una delle chiavi per risolvere la crisi». E ieri sono giunte conferme che il governo sta lavorando all'ipotesi di ridurre il numero delle festività infrasettimanali. L'idea, secondo in-

discrezioni circolate, sarebbe tuttavia limitata all'accorpamento al weekend o al lunedì delle feste patronali (come San Gennaro a Napoli e San Nicola a Bari) per evitare lunghi ponti e non coinvolgerebbe le cosiddette feste concordatarie che sono previste dai trattati tra governo italiano e Santa Sede, ovvero feste come il Natale, l'Epifania o Ognissanti. E all'estero? In molti paesi europei, come in Gran Bretagna e come vuole fare la Spagna si cerca di far cadere le festività di lunedì. Ma in termini quantitativi il quadro europeo non si discosta molto dal nostro: considerando anche le feste che cadono la domenica, quest'anno in Italia siamo a 12, in Germania (9-15 secondo il laender) e in Francia e Spagna a 11.

Costi e benefici? Nel 2004 Berlusconi aveva proposto di eliminare le feste dell'Epifania e di Ognissanti per scardinare l'andazzo dei ponti: allora alcuni economisti valutarono che l'effetto positivo sul Pil sarebbe stato dello 0,1 per cento, circa 1,6 miliardi di euro. Del resto nel 1976 in piena austerità furono abolite l'Epifania e San Giuseppe e fu addirittura spostata la festa del 2 giugno alla

prima domenica del mese. Successivamente Epifania e festa della Repubblica ripresero il loro posto nel calendario ad opera di Craxi e Ciampi. Lo scorso anno Tremonti tornò alla carica e ripropose l'accorpamento delle feste patronali: effetto sempre lo 0,1 del Pil.

A sparare contro l'idea circolata sono anche gli albergatori. Secondo Renzo Iorio, presidente della categoria Federturismo, aderente a Confindustria, «spostare le giornate di festa verso la fine della settimana può essere di aiuto alla produttività, ma sarebbe miope abolire le festività per produrre di più: colpirebbe il turismo e il suo indotto che valgono l'11% del Pil». Alcuni economisti mettono in luce che non è il numero dei giorni o delle ore lavorate a fare la differenza ma la quantità di prodotto che si «spreme» da ogni ora lavorata, tant'è che da anni si valuta la cosiddetta «produttività totale dei fattori» che considera capitale umano, investimenti e altro ancora. Del resto, secondo i dati Eurostat, in Italia si lavorano 1.694 ore all'anno, 153 più della Francia e addirittura 225 più della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

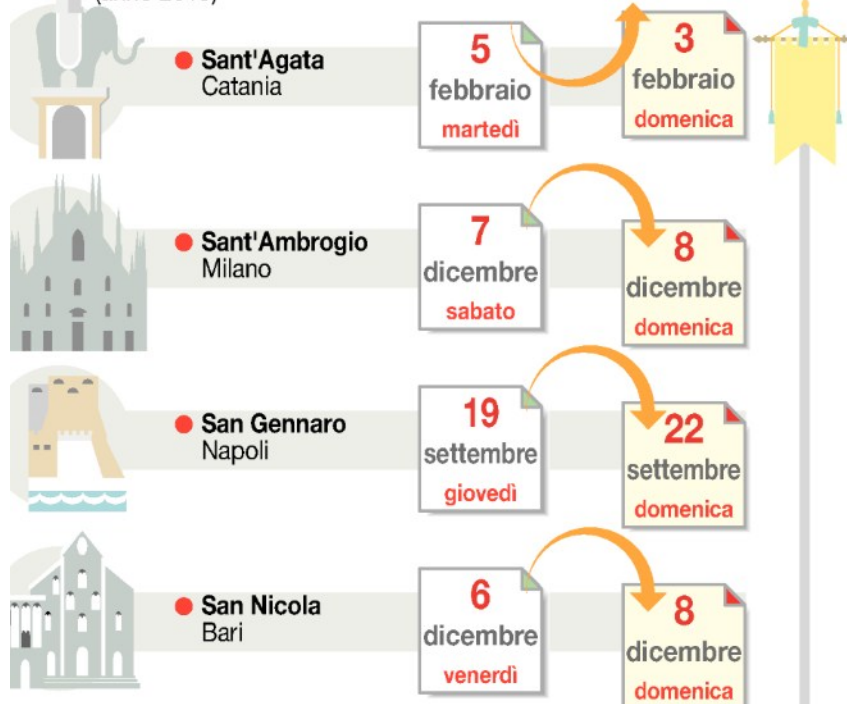




L'ipotesi di spostamento alla domenica delle tre festività laiche (anno 2013)



L'ipotesi di spostamento alla domenica di alcune delle principali festività patronali (anno 2013)



Le festività religiose nazionali restano

in quanto previste dai trattati tra governo italiano e Santa Sede con l'aggiunta di San Pietro e Paolo. Roma, 29 giugno



Trasporti Lo sciopero annunciato fra il 3 e il 5 agosto, nel picco dell'esodo estivo

Serrata benzinai, no del Garante

La sfida sui giorni di «franchigia». Ripartono gli aumenti

La rete dei carburanti a confronto

D'ARCO

Impianti (punti vendita totali)	Erogato Medio (1.000 litri)	Caratteristiche
		Self service Vendita prodotti non-oil
 ITALIA 22.800*	 Germania 4.268	 Germania 99% 98%
 Francia 14.578	 Regno Unito 4.148	 Regno Unito 96% 85%
 Germania 14.447	 Francia 3.583	 Francia 96% 36%
 Regno Unito 9.176	 Spagna 2.949	 Spagna 35% 78%
 Spagna 8.577	 ITALIA 1.816	 ITALIA 33% 15%

*di cui 2.000 "pompe bianche"

Prezzi al massimo

Da lunedì potrebbe saltare l'accordo compagnie-gestori sul rispetto del prezzo massimo «consigliato»

MILANO — Automobilisti nel mirino. Il primo grande esodo estivo di inizio agosto si preannuncia particolarmente critico, e non solo per questioni meteo. Questa volta, a differenza degli anni passati, non sarà però il caro carburanti a dominare la scena (anche se da ieri i prezzi hanno ripreso a salire dopo gli sconti del fine settimana). Adesso il rischio — forte — è di non poter fare proprio benzina. Di trovare le stazioni di servizio chiuse, impianti self service compresi, con i benzinai, anche quelli della rete autostradale, che hanno deciso di incrociare le braccia da venerdì 3 a domenica 5 agosto.

Ma prima di quel weekend, altre forme di protesta complicheranno non poco la vita di chi viaggia. Da lunedì prossimo, tanto per cominciare, salterà l'accordo compagnie-gestori sul prezzo massimo di rivendita dei carburanti. Il che significa prezzi in libertà. Verso

l'alto, senza limiti o vincoli di sorta. E poi, la settimana successiva, a partire da lunedì 30, non saranno più accettati i pagamenti del rifornimento con carte di credito, bancomat o carte bancarie.

Insomma, quasi uno scenario apocalittico per chi è costretto a usare l'automobile. Il motivo? La protesta dei benzinai. Contro le compagnie petrolifere, contro l'associazione dei bancari Abi, e anche contro il governo. Protesta che, dicono gli stessi benzinai, intende denunciare a gran voce «accordi collettivi scaduti e non rinnovati; margini tagliati unilateralmente fino al 70%; licenziamenti forzati degli addetti alla distribuzione; rifiuto di adottare diverse tipologie contrattuali; discriminazioni sui prezzi, che spingono fuori mercato migliaia di impianti e vendite autostradali totalmente cannibalizzate».

La minaccia è forte. «Ma si tratta di sopravvivenza», dice Alessandro Zavalloni, della Fegica, una delle tre sigle sindacali di categoria (le altre sono Faib della Confesercenti e Figgis-Anisa della Confcommercio), che data la circostanza si

sono rinsaldate tra loro, dopo le divergenze dei mesi passati. «Ci troviamo a combattere ogni giorno contro un crollo delle vendite senza precedenti, con i petrolieri che approfittando della confusione politica e della crisi che ingessa il Paese, vogliono regolare i conti con un'intera categoria di lavoratori. E tutto questo con la responsabilità diretta e colpevole del governo che, nonostante 14 differenti sollecitazioni formali e appelli negli ultimi 5 mesi, si è sistematicamente sottratto a qualsiasi tipo di confronto ed è inerte di fronte alla violazione delle leggi in vigore. Compresa quella recentissima del decreto liberalizzazioni, rimasta lettera morta nella parte sostanziale». A questo proposito Zavalloni cita l'esempio della norma, tuttora aggirata, che avrebbe dovuto garantire la gratuità dei pagamenti con carte di credito e bancomat sia ai consumatori sia ai gestori. «Invece le banche pretendono il pagamento delle commissioni minacciando, in caso contrario, la disdetta del servizio».

La situazione così come si presenta appare dunque complessa. Eppure qualche margi-

ne di manovra per scongiurare la serrata c'è. Al di là della presa di posizione del Garante sugli scioperi, intervenuto per ricordare che il 3 agosto rientra tra i giorni di «franchigia» durante i quali l'accordo di autoregolamentazione della categoria esclude la possibilità di scioperare, i gestori si aspettano anche un segnale dal governo: «Gli spazi per un intervento ci sono tutti, basta volerlo. Noi aspettiamo solo di essere convocati». E mentre i consumatori del Codacons sono già pronti a denunciare alla Procura e alla Commissione di garanzia i benzinai che aderiranno alla serrata, dallo stesso Garante sugli scioperi è arrivata in serata la disponibilità a una mediazione tra le parti, sin da oggi.

Gabriele Dossena

gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E le spiagge chiudono per la prima volta

“La normativa Ue farà fallire gli stabilimenti”

VIA LE LICENZE

«Adesso le imprese famigliari non investiranno più: tanti posti di lavoro a rischio»

LA PROTESTA

Come giorno simbolico è stato scelto quello della nascita di Garibaldi

STEFANO PEZZINI
SAVONA

Non era mai successo, succederà il 3 agosto quando, sulle spiagge italiane (almeno la maggior parte di quelle aderenti al Sib, il sindacato dei balneari aderente a **Confcom-mercio**) apparirà la scritta «Chiuso per sciopero». Una prova di forza che mette di fronte l'Europa e i titolari italiani degli stabilimenti balneari. Una protesta forte, fortissima, contro la direttiva europea Bolkestein che alla fine del 2015, priverà i titolari dei bagni della licenza, rimettendola all'asta. Una regola di libero mercato, secondo Bruxelles, una tegola che priva gli operatori turistici italiani di certezze con il risultato, secondo i concessionari, di fermare gli investimenti per dare servizi migliori ai clienti degli stabilimenti balneari.

Riccardo Borgo, presidente nazionale del Sib, è amareggiato. Da Bergeggi, dove è sindaco oltre che operatore balneare, in questi mesi ha fatto la spola con Roma e Bruxelles: «Sono profondamente insoddisfatto per la conferma della propria posizione da parte della Commissione Europea che ha mantenuto invariata l'interpretazione per la quale le imprese balneari sono attività di servizi, malgrado avessimo portato nuove argomentazioni a sostegno della categoria. Dall'altra parte sono soddisfatto per la ferma presa di posizione di Regioni, Province, Comuni e di molti parlamentari europei a sostegno della necessità di trovare una soluzione a salvaguardia delle imprese esistenti. Questa problemati-

ca con l'Unione Europea coinvolge ben 30.000 imprese ed oltre 600.000 addetti in Italia».

La Liguria, sulla strada della protesta, è partita tra le prime in Italia. Dal 4 luglio, data simbolica, sugli stabilimenti balneari savonesi sventola una bandiera nera. «La giornata di inizio della protesta non è stata casuale: è il giorno della nascita di Garibaldi e così come mille camicie rosse sono partite da Quarto per unificare l'Italia, tremila magliette rosse sono pronte a partire per Roma e Bruxelles», dice il presidente della Provincia di Savona Angelo Vaccarezza, nominato dalla conferenza nazionale delle Province italiane delegato alla vicenda delle concessioni.

«In provincia di Savona, la più balneare d'Italia - aggiunge Vaccarezza - ci sono 600 stabilimenti e sono oltre cinquemila le persone che lavorano in questo settore, senza contare l'indotto. Nella maggior parte dei casi si tratta di imprese familiari, già in difficoltà per il salasso dell'Imu, che con questa assurda direttiva sono destinati a scomparire, lasciando il campo a gruppi di imprenditori con grosse disponibilità economiche».

Su molti gestori italiani, fra l'altro, pesano ancora mutui contratti per sistemare le strutture, per renderle più accoglienti. Mutui che spesso finiscono ben oltre il 2015. E adesso? «Lo sciopero dei bagni marini è, evidentemente, simbolico. La realtà è che siamo anche in questo settore vittime di scelte altrui, non abbiamo giurisdizione in casa nostra. Ma a rimetterci sono lavoratori, imprenditori e gli stessi clienti».

